

Tutto libri
Speciale



Mailer egizio

Il nuovo romanzo di Norman Mailer, non ancora uscito a New York, è già in traduzione per il lettore italiano. I diritti sono stati acquistati dalla Bompiani, che annuncia il libro per il prossimo autunno. Si intitola «Ancient evenings», porta il sottotitolo «an Egyptian novel», e verrà tradotto, letteralmente, «Antiche sere, un romanzo egiziano». Lo scrittore si immagina di essere un egizio che si sveglia una notte nella tomba e racconta una storia, fedele nella ricostruzione dell'ambiente in cui è collocato (quasi un «Sinhé»). Ma, in questa storia, si ritrovano tutti i temi di oggi: dal rapporto con il potere al sesso. Sarà un volume di circa 700 pagine, nella traduzione di Pier Francesco Paolini.

I misteri di Pontiggia

Molto atteso il nuovo romanzo di Giuseppe Pontiggia, l'autore de «Il giocatore invisibile». Uscirà da Mondadori il 22 marzo con il titolo «Il raggio d'ombra». L'autore l'aveva terminato nell'80, ma a pochi mesi dalla sua pubblicazione era tornato sulle pagine del romanzo, lavorando ancora due anni. Pontiggia non parla volentieri della storia. Si sa che il romanzo prende spunto da un episodio accaduto nel '27 e che avrà uno sviluppo nel dopoguerra.

Pontiggia dice che il fatto storico è straordinario e affascinante, ma lo scrittore lo ha ricolorato anche fantasticamente. «Preferisco non dire ora di che storia si tratta, perché è importante il modo con cui è raccontata».

Senghor e Treno antagonisti

PARIGI — Léopold Sédar Senghor, il «poeta-presidente» del Senegal è il nuovo candidato all'Académie française. Il suo nome è stato proposto da cinque accademici tra cui Lévi-Strauss e Alain Peyrefitte. L'elezione del successore al posto lasciato vuoto dal duca di Lévis-Mirepoix è prevista per il prossimo 3 giugno. È in lizza anche il cantante Charles Trenet che alle prime tre votazioni è stato bocciato. Nel commentare le due candidature il quotidiano «Le Monde» si augura che vengano sciolte entrambi; Trenet, perché con le sue canzoni ha contribuito più di tutti agli attuali accademici messi insieme a rendere popolare nel mondo la lingua francese; Senghor perché, pur essendo «straniero», fa parte, con la sua figura e la sua opera, del patrimonio culturale francese.

«Babele», una raccolta di scritti letterari e politici

Caillois, il surrealista inventato da Borges

Nella nuova collana «Agorà» Editore Martelli pubblica la traduzione di un libro di Roger Caillois, «Babele», preceduto da un vocabolario estetico (302 pagine, 22.000 lire). Sono intervistati letterari e politici del 1946-48, ripubblicati dall'autore stesso, con una prefazione, nel 1978, l'anno stesso della morte. In appendice è dato l'elogio di Caillois che Marguerite Yourcenar ha pronunciato, come vuole la tradizione, prendendo il posto di Caillois alla Académie Française. Di questo elogio pubblichiamo in anteprima per l'Italia un brano sull'atteggiamento dello scrittore di fronte al problema del gioco. Ma, Caillois, chi era costui?

UNA volta Borges era poco conosciuto in Europa. Quando qualcuno andò a fargli la prima intervista, lui, parlando di sé in terza persona, disse: «Borges è una invenzione di Caillois». Con gratitudine da gran signore e narcisismo da vecchio civettone, Borges intendeva dare una notizia: l'Europa scopre Borges e la letteratura sudamericana per merito di Caillois, attraverso la collana «La Croix du Sud» che Caillois aveva fondato e dirigeva da Gaillois.

Quanti anni sono passati! Com'è diventato famoso Borges! Oggi qualcuno potrebbe opporgliere la frase

di Borges e dire: «Caillois è un'invenzione di Borges». In effetti Caillois sopravvive solo in una nota in calce a una frase di Borges, e meriterebbe di essere ricordato solo come «lettore di gran flauto, se avesse fatto solo il funzionario di Gaillois» e avesse lasciato solo qualche prova narrativa di livello non eccelso, come un saggio-racconto su Fonzie Pilato, pure tradotto in italiano. Ma Caillois fu anche qualcosa d'altro?

È un ragazzo nato in campagna (presso Reims, nel 1913). Al liceo di Reims fu compagno di René Daumal, il futuro autore del «Monte analogo». Poi, a Parigi, sarà amico di Bataille. Sono gli anni del surrealismo. Caillois è surrealista ma non c'è nella trappola del marxismo e del freudismo. È surrealista ma uomo d'ordine, alunno dell'École normale supérieure, diplomato dalla École pratique des Hautes études, futuro accademico di Francia. Dopo l'esperienza del Comitato di Liberazione a Londra, la missione in Sudamerica per il governo provvisorio (1941-46), la direzione di riviste come «Lettres Françaises» (1941-45) e «La France Libre» (1945-47) dedica quasi tutto il suo tempo a ricerche di mineralogia. Ha perso fedelmente «avventura umana», riterbe un «culto composto alle pietre, che non sono suscettibili d'emozione».

Ora in questi saggi del

«40-48 Caillois parlava duramente delle «regole», delle «contrainte sottile a qualsiasi lavoro serio, anche se «letterario». Preferiva la «letteratura» con le «gizette del mineralogista, che non più dure di quelle dell'entomologo».

Marguerite Yourcenar dice che il libro più bello di Caillois è «I giochi e gli uomini», del 1958. L'ha tradotto

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».



Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pagno di Ileana René Daumal) ha fatto la «grande bevuta». Ha provato a giocare tutti i giochi di cui parla (magari come un marziano in missione speciale fra i terrestri: «avere del poco o punto, ma con una curiosità intellettuale» «vaticissima»). Parla di giochi («giochi con regole») avendoli giocati, come parla di libri avendoli letti, quando parla di letteratura.

Se il gioco era già per Hulzina la matrice della civiltà, più che mai per Caillois i giochi non sono confinati in una zona marginale di «intrattenimento» ma vanno considerati alla pari con gli altri fenomeni della «cultura». E d'accapo quando parla di «letteratura» Caillois applica la stessa ricerca delle «regole del gioco».

Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».

Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».

Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».

Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».

Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».

Per questo anche il libro oggi tradotto da Martelli è un libro durissimo, che potrà sorprendere o sconcertare.

In particolare c'è da chiedersi che effetto possano fare ai lettori più giovani certe pagine in cui Caillois parla di argomenti passati di moda, come l'impegno («impegno» e la libertà (liberty)). In quegli anni, «40-48», si leggeva Koestler (recentemente ricordato perché recentemente scomparso) e si parlava di Andrej Zdanov. «C'è chi scrive libri e chi li non li

pubblica, o il distributore male, o li manda al macero. Caillois non si mette dalla parte dei bruciatori di libri. Vede in loro gente che sta a un certo gioco, perverso, vertiginoso. Ma — questo è il punto difficile da spiegare — Caillois non sta a priori nemmeno dalla parte degli altri, di quelli che scrivono libri. Specialmente se chi scrive libri non sta al gioco, non rispetta le regole, e scrive per esempio versi liberi. «Il verso libero», dice Caillois «è una pura illusione ottica, una bugia tipografica. Per definizione il verso libero è linguaggio liberato da qualsiasi regolarità ritmica, dunque è prosa. Un filosofo di Königsberg aveva già parlato di una colomba che, infastidita dalla resistenza dell'aria, immaginava di poter volare meglio nel vuoto».

Incontro con Stephan He

Dall'aristocrazia a uno scrittore

BERLINO — Velluto a coste nero, capelli candidi, mantello squisito, nello studio latteo dell'editore Wagenbach il poeta comunista Stephan Hermlin parla in bellissimo francese degli anni remoti in cui portava il mio bianco vestito alla marinara. A Berlino, capitale di tutto tra il 1920 e il 1933: Kandinsky e Max Liebermann invitati a colazione, i quadri di March e Odilon Redon alle pareti, Hindemith a pranzo nella ricca casa paterna. Musica, istituti, nene, bonnes, colleghi, slafferti. Suo padre che parlava di «Crisis» e neppure si accorgeva che era il 1924. «Crisis» che aveva scritto in igroplano prima del 1914. «Crisis» mondiale, sua madre splendida e colta, che aveva fatto uomini e donne, un sciopero di seta e praticazione della seta, insieme con l'artista Pina Negri. E più tardi, molto più tardi, a Parigi, Paul Nizan con la fronte rannucchiata, Heinrich Mann che gli si affacciava la sedia vuota accanto a sé.

Il nuovo caso tedesco è uno scrittore nato in una grande famiglia dell'aristocrazia del danaro e della cultura, diventato comunista come Luchino Visconti e tanti altri; ma, diversamente da altri, rimasto comunista per sempre attraverso l'impegno il sangue e l'avventura della guerra di Spagna o della Resistenza francese, mai tentato d'andarsene da Berlino Est dove vive da oltre trent'anni. Adesso, a sessant'anni, ha scritto dopo molta poesia un piccolo libro di memorie, «Crepuscolo», appena pubblicato in Italia da Feltrinelli. Copia a molti, invecchiando, di tornare indietro col ricordo: ma a pochi capita di farlo con uno stile così raffinato, e di poter rievocare (per immagini, lampi, frammenti), come è tipico di molta narrativa tedesca contemporanea) una esistenza tanto straordinaria.

«Crepuscolo» comincia con una citazione da Robert Walser: «Nel crepuscolo si distinguono che le vie erano via del ritorno». Lei torna all'inizio della sua vita con rimpianto, con nostalgia, con delusione?

«Con piacere: ho avuto un'infanzia, un'adolescenza eccezionali, in una casa bellissima che ora appartiene al più famoso arredatore di Berlino Ovest. Con una madre inglese bellissima, mondana, un po' superficiale: una delle donne più eleganti di Berlino. Con un padre... Mio padre era un ebreo tedesco, quindi molto tedesco, molto nazionalista, trasformato in pacifista dalla prima guerra mondiale: un grande pianista che aveva scelto, anziché il mestiere di concertista, quello di potente industriale tessile. ...»

«...»

«...»

«...»

«...»

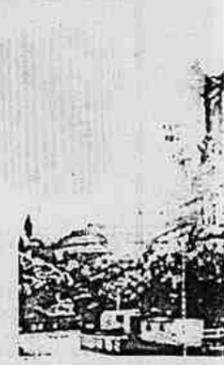
«...»

«...»

«...»

«...»

«...»



Dopo un'infanzia scelto il marxismo. Ho avuto varie pur avendo molte

«La politica riformista non mi pareva sufficiente. volevo schierarmi in assoluta opposizione alla mia classe sociale d'origine, dalla parte di quelli che volevano cambiare totalmente il mondo sbagliato. Così sono diventato uno dei più giovani e resistenti antifascisti: quando Hitler andò al potere non avevo ancora diciotto anni. I miei volevano mandarmi a

«Troppe



Ritratto di un rivoluzionario della

E dagli abiti maschili il mago Armani ha creato una nuova

IN America, dopo la cooperazione su Time, lo chiamano King George, ma lui la rivista non è sicuro di averla, in qualche angolo ci sarà, e in quanto alla corona regale, è ancora più invisibile. A Palazzo Durini, sotto gli affreschi, i soffitti istoriati dei saloni nascosti da quinte di tela bianca, è sempre il palazzo di Venezia, pullover, giaccone, uno che lavora, ventinove collezioni l'anno, fra disegni e modelli di tessuto: lui, il visibile, antidivo, testista grigio, occhi turchini.

La sera? A casa, col cane, il patto, gli amici, la musica. Se la città di Piacenza dov'è nato lo onora, è capace di commuoversi, sa che la strada per arrivare dov'è lastricata di tanti anni duri, ma se lo complimenti perché la sua giacca asimmetrica, autunno-inverno 1979-80, era bellissima al Massachusetts Institute of Technology, campeggiò discorso. Quello che ha da fare lo interessa di più e il problema è sempre lo stesso: esprimere in una collezione di modelli il proprio stile, ma liberandolo in diversi elementi che lascino alla donna la piacevole scoperta di combinarsi e modo suo, secondo

la propria personalità. Nella collana di Franco Maria Ricci, «L'arte, calma e voluttà», dove era uscito il libro su Valentino, appare ora quello su Armani. È un libro che gli somiglia, sa di itinerario di lavoro, di ricerca e di piedi per terra, e il suo ritratto a tutto tondo, a cura di uno scrittore sensibile, ma indocile come Richard de Combray ed una illuminante testimonianza critica di Armani Carlo Quattrone. Libro prezioso, certo, nella veste, ma ben lontano dall'apparenza di uno di quegli album da sfogliare — abiti, tailleur, completi da sera, indossati da cozier-girls e soprattutto interpretati dall'artificio del divers fotografico — che sono una glorificazione dello stilista famoso. Centocinquanta schizzi originali, scelti dalle collezioni di Armani, danno la biografia per immagini di questo rivoluzionario della moda, che nel 1975, anno della sua prima collezione femminile, conquistò all'improvviso ogni donna.

Il perché lo spiega benissimo Anna Piaggi nella prefazione al volume, quando esclama: «Ah, la bellezza di vestire al maschile!». Con Armani il prêt-à-porter aveva un colpo d'ala straordinario, non proponeva alle donne né la strapuntina né, la classica e prudente sicurezza, ma un guardaroba che metteva in risalto lo spirito nuovo, la voglia di andarsene con scioltezza per la strada, la propria femminilità non cancellata, ma resa aggrata («Io sono mia»).

due testimonianze critiche di Armani Carlo Quattrone. Libro prezioso, certo, nella veste, ma ben lontano dall'apparenza di uno di quegli album da sfogliare — abiti, tailleur, completi da sera, indossati da cozier-girls e soprattutto interpretati dall'artificio del divers fotografico — che sono una glorificazione dello stilista famoso. Centocinquanta schizzi originali, scelti dalle collezioni di Armani, danno la biografia per immagini di questo rivoluzionario della moda, che nel 1975, anno della sua prima collezione femminile, conquistò all'improvviso ogni donna.

Il perché lo spiega benissimo Anna Piaggi nella prefazione al volume, quando esclama: «Ah, la bellezza di vestire al maschile!». Con Armani il prêt-à-porter aveva un colpo d'ala straordinario, non proponeva alle donne né la strapuntina né, la classica e prudente sicurezza, ma un guardaroba che metteva in risalto lo spirito nuovo, la voglia di andarsene con scioltezza per la strada, la propria femminilità non cancellata, ma resa aggrata («Io sono mia»).

due testimonianze critiche di Armani Carlo Quattrone. Libro prezioso, certo, nella veste, ma ben lontano dall'apparenza di uno di quegli album da sfogliare — abiti, tailleur, completi da sera, indossati da cozier-girls e soprattutto interpretati dall'artificio del divers fotografico — che sono una glorificazione dello stilista famoso. Centocinquanta schizzi originali, scelti dalle collezioni di Armani, danno la biografia per immagini di questo rivoluzionario della moda, che nel 1975, anno della sua prima collezione femminile, conquistò all'improvviso ogni donna.

Il perché lo spiega benissimo Anna Piaggi nella prefazione al volume, quando esclama: «Ah, la bellezza di vestire al maschile!». Con Armani il prêt-à-porter aveva un colpo d'ala straordinario, non proponeva alle donne né la strapuntina né, la classica e prudente sicurezza, ma un guardaroba che metteva in risalto lo spirito nuovo, la voglia di andarsene con scioltezza per la strada, la propria femminilità non cancellata, ma resa aggrata («Io sono mia»).

Due disegni di Francis Picabia (1922)

quest'opera dalla bella struttura logica e geometrica. Ma qualcosa mi fa pensare che questo libro assiale è, allo stesso tempo, una piattaforma greviosa. Caillois già vi disegna quelle diagonali che, in ogni senso, rafforzano più tardi. L'Agone potrà anche essere per definizione una lotta in cui l'intelligenza o la forza hanno il sopravvento; l'Alia si ingrossa però con le sue mille imponderabili possibilità che necessariamente prevedere.

L'Alia e l'Agone, entrambi costeggiano l'abisso della vertigine, sia quella che sente lo sportivo trascinato dall'azione mentre comprende di aver richiesto troppo alle sue forze sia quella che invade il giocatore che sente ve-

Marguerite Yourcenar (per concessione dell'editore Martelli)

Due modelli di Giorgio Armani